

Le comunicazioni sono oggi del tutto insufficienti in Albania, e non esistono, anzi, nel significato moderno e civile. All'infuori dei servizi regolari di navigazione europei, che si fanno quando il tempo li permette lungo le coste, sulla Bojana e sul lago di Scutari, in Albania mancano quasi del tutto le carrozzabili propriamente dette. È ben vero che possono passare veicoli tra Medua e Scutari, tra Durazzo e Tirana e tra Vallona, Fieri e Berat (essendo rovinati gli altri tratti, si hanno forse, al più, 150 km. di strade carrozzabili costruite al tempo dei Turchi), ma queste strade hanno esse stesse bisogno di essere riattate.

Restano solo le carovaniere comuni, sistemate in taluni tratti con le pietre all'uso romano, dai passati dominatori, e, oltre a queste, le comuni mulattiere di montagna e di pianura spesso impraticabili nella cattiva stagione.

Questa mancanza di comunicazioni, che ha naturalmente mantenuto scarsissima la circolazione, ha ostacolato in ogni senso il progresso politico e sociale e la libera evoluzione delle due grandi divisioni del popolo albanese nei rapporti della reciproca conoscenza. Gheghi e Toschi sono ancora oggi scissi da profonde differenze religiose: cattolici e islamici al nord, ortodossi ed islamici al sud, con la percentuale massima di islamiti al centro, ossia nella regione più ricca — la regione del vero avvenire dell'Albania — di tutto il paese.

---

essa fece comprendere alla Serbia che per il bisogno della pace occorreva fare il più grande sacrificio che a quel paese (chiuso come una Svizzera in mezzo alla Balcania ed alla valle danubiana) si poteva imporre, la Serbia, pur col dolore più profondo, non esitò a dimostrare la sua disposizione ad ascoltare la volontà dell'Europa. L'Europa non dimenticherà, io spero, questo sacrificio storico compiuto dalla piccola nazione, così valorosa in guerra, come laboriosa in pace.

L'esercito serbo che, dopo Cumanovo, era giunto senza colpo ferire a Durazzo e ad Alessio attraverso il corpo albanese, aveva salutato il mare, il Primorje, con giubilo infinito: i poveri soldati, affranti dalle fatiche, ma non domi, e giganti per amor di patria, s'illudevano di bere come un balsamo salutare l'acqua del mare, dell'immenso e ceruleo mare che la più gran parte di essi non aveva mai veduto se non nei sogni e nell'immaginazione. Il Governo serbo credeva di aver ottenuto con la conquista di quasi tutta l'Albania settentrionale almeno il corridoio ferroviario e il porto di Durazzo; invece, la delusione fu completa e quell'eroico esercito che aveva sostenuto i sacrifici più grandi in Macedonia, in Tracia e in Albania dovette ritirarsi per le stesse vie lungo le quali era giunto al mare. E non protestò, perchè comprese che quella era la volontà del più forte, la volontà dell'Europa. S'inchinò a questa volontà, si commosse nel silenzio, ma subitamente riprese la vecchia vigoria e si diede all'opera di restaurazione della patria e all'incivilimento delle terre conquistate, pur trovando il giorno dopo sui suoi passi una prima insurrezione albanese da domare.

Il Montenegro non era stato da meno della sua consorella maggiore perchè dovette abbandonare Scutari e il Tarabosh, Bardagnoli e Medua. Il più piccolo alleato aveva sostenuto immani sacrifici e i più disastrosi di ogni altro, non ricevendo in compenso che territori i quali non corrispondono all'importanza delle vittorie conseguite. Mi riferisco, naturalmente, alle prime due guerre balcaniche.